

La persecuzione dei cristiani nel I secolo d.C.

Lettere di Plinio il Giovane; Traiano

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 1-3.

C. PLINIO A TRAIANO IMPERATORE

È mia usanza, signore, riferirti di tutto ciò di cui sono dubbioso: chi, infatti, può meglio di te, reggere la mia incertezza o illuminare la mia ignoranza? Io non fui mai presente a processi fatti contro i cristiani, e perciò ignoro in che, e sin dove vogliasi castigarli o inquisirli. E fui anche molto incerto se sia da ammettersi qualche differenza tra le diverse età, e se i fanciulli, per quanto ancor teneri, debbano esser trattati come i più forti; se si debba perdonare a chi si pente, o se a chi fu realmente cristiano nulla giovi il non esserlo più; se si punisca il solo nome, anche se non vi siano delitti, o se siano soggetti al castigo delitti inseparabili da quel nome. Frattanto con quelli che mi sono stati denunciati come cristiani, io ho agito in questo modo. Li interrogai se fossero cristiani; se confessavano che sì io facevo due o tre volte la stessa richiesta minacciandoli del castigo, se persistevano li condannavo. Poiché io non dubitavo, checché fosse ciò che essi confessavano di essere, doversi certo punire quella caparbia e ostinazione invincibile. Vi furono altri ugualmente pazzi, i quali, perché erano cittadini romani, ho stabilito d'inviare a Roma. Quindi, come suole succedere, diffondendosi questa colpa, sorsero vari casi speciali. Mi fu consegnato un libello anonimo, dove erano scritti i nomi di molti, i quali negavano poi di essere o di essere stati cristiani, poiché, seguendo il mio esempio, invocarono gli dei, offersero vino e incenso alla tua immagine che a tal fine io avevo fatto recare insieme ai simulacri dei numi, e di più maledissero a Cristo, tutte cose alle quali dicesi non possano essere piegati quelli che sono cristiani davvero. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, poi lo negarono: tali esserlo stati, ma non esserlo più, chi da tre chi da parecchi, qualcuno fino da vent'anni. Anche costoro adorarono tutti la tua immagine, i simulacri degli dei

e maledissero a Cristo. Affermavano poi che questa in fondo era la loro colpa o il loro errore, cioè di essere soliti adunarsi un dì stabilito, innanzi giorno, cantare alternativamente fra loro inni a Cristo, come a un dio, obbligarsi con giuramento, non già di commettere qualche delitto, ma di astenersi da ruberie, assassinii, adulterii, di mantenere la fede data e, richiesti, di restituire il deposito. Dopo di che era loro costume di andarsene per raccogliersi poi di nuovo e fare insieme un pasto, ma ordinario e innocente. Da tutte queste cose si erano tuttavia astenuti dopo il mio editto che, secondo i tuoi ordini, aveva vietate le associazioni. Tanto più stimai necessario di ricercare anche per mezzo della tortura che cosa vi fosse di vero, da due schiave che si dicevano ministre. Non trovai niente altro che una prava e sfrenata superstizione. Perciò, sospeso il processo, ricorsi a te per consiglio, perché la cosa mi parve degna di consulto specialmente per il grande numero di accusati, giacché molti di ogni età, di ogni ordine, di ogni sesso sono o saranno chiamati in giudizio. Né solo per le città ma anche per le borgate e le campagne si è diffuso il contagio di questa superstizione, la quale sembra si possa arrestare o correggere. Certo già si vede che ricominciano ad essere frequentati i templi, prima quasi deserti, a celebrarsi i solenni sacrifici da lungo tempo dismessi, ed a vendersi da per tutto le vittime di cui erano finora rarissimi i compratori. Dal che è facile dedurre quanta gente si possa emendare ove abbia luogo a pentirsi.

TRAIANO A PLINIO SALUTE

Tu hai agito come dovevi, o mio Secondo, nell'esaminare le cause di coloro che ti furono denunciati come cristiani. Poiché non è possibile stabilire una norma universale e direi quasi invariabile: non si debbono cercare, ma se saranno accusati e convinti, è doveroso punirli, in modo però che se alcuno neghi di essere cristiano e lo dimostri col fatto, adorando cioè i nostri dei, benché sospetto per l'addietro, in causa del suo pentimento ottenga il perdono. Quanto poi ai libelli anonimi, in qualsiasi specie di accusa non debbono essere accolti, perché ciò è di pessimo esempio e indegno dei nostri tempi.